

La Confindustria decisa a disdire la scala mobile

La Gran Bretagna. La Germania è in coda, a quota 12. Ciò naturalmente ha un valore formale, ma serve a mostrare i risultati contraddittori di una politica economica che vuole ridurre l'inflazione ricorrendo soprattutto alla stretta monetaria. L'ottimismo governativo non esce drasticamente ridimensionato, mentre viene confermato l'allarme sulla disoccupazione.

Una quota tanto elevata di senza lavoro (a marzo per la prima volta ha superato il 10%) è prodotta da un rallentamento generale dell'attività che ha ridotto i posti disponibili e da un vero e proprio crollo degli addetti all'industria, soprattutto in quella medio-grande: gli occupati negli stabilimenti con oltre 500 unità sono diminuiti del 4,6% nel primo trimestre di quest'anno. Anche le ore lavorate mensilmente per operaio sono scese tra gennaio e febbraio; a marzo sono tornate a crescere del 2,5%, ma si è lavorato un po' di più con meno occupati. Ecco le conseguenze della ristrutturazione industriale che si aggiungono a quelle della recessione, creando un vero e proprio effetto «avalanga».

E di questa situazione eco-

nomico-sociale che la Confindustria vorrebbe approfittare per piegare il sindacato. Domani si riunisce il comitato direttivo; secondo le previsioni avrebbe all'ordine del giorno la disdetta della scala mobile, decisione che la giunta confindustriale ha già preso l'11 marzo, riservandosi però di renderla politicamente più opportuna. Dopo l'incontro della settimana scorsa con Spadolini, sembra che gli imprenditori abbiano l'intenzione di far diventare pubblico il loro orientamento, forzando i tempi e mettendo alle strette governo e sindacati. Intanto, stanno facendo i conti sul peso della legge sulle liquidazioni: pare che debba comportare un aumento del costo del lavoro dell'1,4% quest'anno, del 3% l'anno prossimo e del 2,7% nel 1984. Si tratta, appunto, del periodo in cui dovranno essere applicati i prossimi contratti e gli industriali intendono mettere anche queste cifre sul piatto della bilancia rendendo ancor più stretti i margini di attività.

I sindacati, in ogni caso, daranno venerdì una prova concreta della loro volontà di battere il veto della Confindu-

già inviati, compenseranno la paura lacuna: anzi, la task-force è più forte di prima. In un incidente, subito dopo il decollo da una delle due portaerei, si è abbassato un altro «Sea Harrier» (il quinto). Il totale dei morti finora accertati (dall'inizio) è di 75; i feriti forse un centinaio. Il tasso di logoramento di quella che è la più grande battaglia aereo-navale da 37 anni a questa parte è assai alto. Anche per questo la Thatcher, con la sua «marcia sul Port Stanley», vuole adde- ssa una guerra di mobilità e non di attrito.

Ci sono inoltre anche considerazioni politiche assai significative. Fra dieci giorni c'è il vertice economico di Versailles e fra dodici il presidente Reagan dovrebbe venire a Londra. Gli USA sono preoccupati. Se le ostilità sono ancora in corso, Reagan può annullare la sua visita in Gran Bretagna. Malgrado il diniego degli ambienti governativi inglesi, si sa che gli americani stanno esercitando una nuova e più forte pressione perché i conservatori trovino una via d'uscita dalla «palude delle Fal-

kland». La Thatcher sottovaluta gravemente i rischi di un conflitto allargato, capace di sovvertire molti equilibri nelle due Americhe, in Europa e nel mondo.

Il ministro degli esteri Pym si è detto grato agli otto paesi europei che, nel rinnovare le sanzioni economiche a tempo indefinito, hanno ieri praticamente sottoscritto, in modo incondizionato, un sostegno che la Gran Bretagna usa per proseguire nelle ostilità. È una corsa col tempo. Per il governo, quello (incommensurabile) che lo separa da una ipotetica vittoria militare. Per il resto del mondo, il tempo, concreto e razionale, che può portare alla pace. Frattanto tre esponenti del governo onablaburista: Faulds, Dayleil, Tilley) sono stati espulsi per aver votato contro il governo la settimana scorsa. Un quarto (il portavoce per l'Agricoltura, Gavin Strang) ha rassegnato le dimissioni per protesta. Il partito laburista è profondamente diviso: le correnti di centro si allineano sempre più col governo, la sinistra si batte per la cessazione delle ostilità e la ripresa del tentativo di soluzione pacifica.

Un ministro inglese dichiara: «Italiani? Allora si arrendono»

LONDRA — L'impero non c'è più, ma la guerra delle Falkland-Malvine fa riflettere e ridare un senso a un motto che si è affacciato in un ministro britannico in carica ritenute che i risultati del conflitto sono determinati dalle «caratteristiche razziali del nemico».

Il giornale non riferisce il nome del ministro e precisa che la signora Thatcher non condivide questo «linguaggio da caserma». È tuttavia si tratta di dichiarazioni illuminanti sul clima che si va diffondendo a White Hall. «Gli argentini — spiega il ministro — sono metà italiani e metà spagnoli. Se la parte spagnola avrà il sopravvento riconosco che combatteranno. Se sarà invece quella italiana a prevalere allora si arrenderanno. La cosa potrebbe essere così semplice».

La CEE rinuncia ad ogni concreta iniziativa di pace

Colombo da parte sua ha detto a Londra. Gli USA sono «vanti» il fatto che la CEE abbia espresso solidarietà alla Gran Bretagna per il conflitto. «Non è un problema di risoluzione 502 dell'ONU». Ricordando che il punto di partenza della posizione comunitaria è stato il riconoscimento delle violazioni del diritto internazionale compiute dall'Argentina con l'invasione delle isole, Colombo ha detto che la iniziativa della CEE mira a rafforzare l'esito del negoziato. «In questo momento — ha detto — il problema è nelle mani del Consiglio di sicurezza dell'ONU».

La decisione presa a maggioranza dal Consiglio comunitario è stata accompagnata da una dichiarazione politica verbale della presidenza nella quale, con l'accordo di tutti i Paesi, si riconosce l'importanza dell'Argentina per l'aggressione compiuta contro le Falkland e la piena solidarietà con la Gran Bretagna; si richiama «con totale adesione» alla risoluzione 502 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per sostenere le aspirazioni delle ostilità, il ritiro delle forze in campo e l'avvio di una soluzione negoziata con la mediazione del segretario generale dell'ONU.

Anche sul terreno della vita interna della Comunità, che il PSI, il 24 giugno, chiederà prima di tutto la testa del ministro del Tesoro?

nuovi compromessi. I prezzi dei petroli sono saliti, la sterlina è con uno strappo alla regola dell'11 per cento, il compromesso di Lussemburgo non hanno più dato luogo ieri a polemiche.

La delegazione inglese ha sollevato invece il problema politico della unanimità delle decisioni quando sono in gioco gli interessi vitali di un paese ma si è trattato piuttosto di una discussione sui principi, smorzata nel più vasto contesto di un'iniziativa di rafforzamento della unità europea. Se ne riparerà comunque il 20 giugno durante la riunione dei ministri degli esteri a Lussemburgo.

Sul problema del contributo inglese al bilancio comunitario, la delegazione britannica si è mostrata ancora una volta ferma. «Non si strappa il più possibile sulla cifra del rimborso richiesto, sia sulle modalità e sul numero dell'accordo. Ma anche su questo punto il ministro Pym è parso più disposto a trattare invece che a porre degli ultimatum come ha fatto il ministro francese. Non è improbabile a questo punto che si arrivi ad un accordo intermedio fra quanto gli inglesi chiedono e quanto gli altri sono disposti a rimborsare: in cifra gli inglesi potrebbero ottenere un rimborso per questo anno di 1.200 miliardi di lire contro i 1.040 offerti dalla commissione, e i 1.500 richiesti fino ad ora. Il mercanteggiamento è dunque in pieno movimento, e si concluderà probabilmente solo a settembre».

Spadolini da Pertini

ROMA — Spadolini ha riferito ieri al presidente della Repubblica Pertini l'azione del governo italiano, sul piano comunitario, sia su quello dei rapporti bilaterali, per favorire una soluzione negoziata del conflitto nell'Atlantico del Sud.

Durante la giornata il presidente del Consiglio si era tenuto telefonicamente in contatto con il ministro degli esteri Colombo, a Bruxelles per partecipare alla riunione del Consiglio CEE che ha approvato, con la ribadita dislocazione dell'Italia e dell'Irlanda, la proroga delle sanzioni contro l'Argentina. Nel commento di Spadolini (come del resto in quello rilasciato a Bruxelles da Colombo), non si trova però traccia delle motivazioni che hanno suggerito la nuova dislocazione del nostro paese, e si esprime un compiacimento per la linea adottata a Bruxelles che suona come il tentativo di calmare le divergenze suscitate fra i partiti della maggioranza della dislocazione italiana in sede CEE sulle sanzioni all'Argentina. «Genscher», afferma Spadolini, «si è concesso un margine di differenziazione ai paesi membri sul punto delle sanzioni commerciali nei confronti dell'Argentina». «In tale quadro — termina Spadolini — la linea dell'Italia rimane più che mai rivolta al compromimento del conflitto in corso con gli sforzi degli alleati europei e occidentali». Nel pomeriggio di ieri, il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il nuovo ambasciatore argentino a Roma Rodolfo Luchetta, al quale ha espresso la convinzione che non vi sono alternative al negoziato che gli ha trasmesso un appello affinché Buenos Aires dia prova di maggiore senso di responsabilità.

bruttissima si è mostrata ancora una volta ferma. «Non si strappa il più possibile sulla cifra del rimborso richiesto, sia sulle modalità e sul numero dell'accordo. Ma anche su questo punto il ministro Pym è parso più disposto a trattare invece che a porre degli ultimatum come ha fatto il ministro francese. Non è improbabile a questo punto che si arrivi ad un accordo intermedio fra quanto gli inglesi chiedono e quanto gli altri sono disposti a rimborsare: in cifra gli inglesi potrebbero ottenere un rimborso per questo anno di 1.200 miliardi di lire contro i 1.040 offerti dalla commissione, e i 1.500 richiesti fino ad ora. Il mercanteggiamento è dunque in pieno movimento, e si concluderà probabilmente solo a settembre».

Craxi torna a parlare di elezioni anticipate

a trovare una strada diversa. È un fatto che si ricomincia a parlare, dopo una breve estate, della possibilità di elezioni politiche anticipate. E ciò la dice lunga prima di tutto sullo stato di cose in cui versa il pentapartito. È evidente, tuttavia, che nel caso in cui la prospettiva di scioglimento delle Camere si profilasse in termini più ravvicinati le forze che sono contrarie a questa soluzione non starebbero affatto con le mani in mano.

La pesante polemica di Craxi ha un obiettivo immediato: quello di condizionare intanto i primi passi della nuova segreteria democristiana. De Mita per ora ha tacitato, evitando di replicare anche alle polemiche e alle pesanti pressioni di cui è stato fatto oggetto, soprattutto da parte di Pietro Longo, per le dichiarazioni rilasciate a Washington da Giovanni

dei balocchi — così scriverà oggi — i comunicati diffusi da Palazzo Chigi su questa materia. E ieri Spadolini di questi comunicati ne ha fatti due, uno dopo il suo incontro con l'ambasciatore argentino e uno dopo il colloquio con Pertini.

Molto più grande di quanto non appaia è anche il dissenso sulla politica economica. I nodi da sciogliere, e le stesse tensioni sociali, propongono scelte urgenti. La DC ha fatto intendere di essere favorevole a una politica ancor più restrittiva. Il PSI teme invece che nuove «strette» economiche si riverberino negativamente anche attraverso la coalizione, dividendo in qualche caso gli stessi partiti che la compongono.

La crisi delle Falkland ha visto su sponde opposte, in particolare, i partiti governativi dello schieramento laico. I socialdemocratici si sono dichiarati contrari alle decisioni del governo, polemizzando con la DC. Il giorno dopo il PSDI continua a considerare roba da «pase

Il governo della Thatcher respinge la supplica del Papa

Ieri il premier ha bruscamente respinto anche l'accorata supplica alla riconciliazione che il Papa le aveva rivolto. Ogni consiglio di moderazione viene rifiutato, anche quello che giornali intelligenti come il «Guardian», il «Financial Times», e l'«Observer» continuano a proporre quando rilevano che non conviene strafare, che non c'è alcun interesse nel cercare di umiliare l'avversario, che si rischia di elevare il prezzo (in vite umane) del conflitto di ogni misura. Il progressivo annebbiamento della vista che ha caratterizzato le successive tappe dell'escalation si è ora dilatato in una confusa nube di orgoglio ferito, patriottismo malripreso, desiderio di rivincita. Nessuno degli esponenti più formati, apparentemente, si ferma a riflettere che la chimera del successo, così perseguito, può facilmente rivelarsi una vittoria di Pirro.

All'ammiraglio Woodward e al comandante delle forze di terra Julian Thompson, la Thatcher ha detto:

«Fate presto». Gli ordini per questa «missione impossibile» (riprendere Port Stanley in una settimana) contrastano visibilmente con la realtà delle cose. Tutto si può fare attorno e sopra le Falkland (navigare, volare) meno che correre sul loro terreno fradicio e molle, invaso da giacimenti di torba, tormentato da acquitrini e paludi, senza alberi né strade, battuto dai venti, dalla pioggia e dal nevischio. Le condizioni meteorologiche sono peggiorate: c'è una bufera che soffia dall'Antartide e che non lascia respiro. I soldati nella «testa di ponte» hanno scavato tane e trincee per mettersi al riparo dagli incessanti attacchi aerei argentini. I cunicoli si riempiono automaticamente d'acqua che sale dalle radici. Ci sono zone dove il tentativo di muoversi fa sprofondare fino alla pancia gli uomini e i loro veicoli. Il corpo di spedizione britannico, oltre ai cingoli leggeri («Scorpion» e «Scimitar») si è portato anche gli «Snow-Cat», le motorette con gli sci che vengono usate di solito

Offensiva aerea argentina contro la flotta inglese

riscano ad uscirne, difficile che si riesca a stannarli in fretta, protetti come sono da un sistema di artiglieria antiaerea. Si va verso un'azione lenta, costellata da combattimenti corpo a corpo, in un ambiente tremendo, con una temperatura che spesso scende sotto zero, con pioggia battente e con un vento di parecchi chilometri all'ora.

La grande scommessa argentina è quella di impedire che i «marines» ricevano aiuti e rifornimenti dal mare o dal cielo. Se riuscissero ad isolare completamente, non potrebbero resistere a lungo, anche se si tratta di truppe altamente allenate. Per questo il conflitto in corso, appena il tempo è migliorato un po', dalle basi sul continente sono partite squadriglie di aerei Skyhawk, Dagger, Mirage e Super Etendard che hanno soprattutto

hanno sempre detto gli stessi inglesi. Una precisazione difficile da capire, se l'Argentina non avesse colpito o per lo meno attaccato la grande nave.

Le fonti militari di qui smentiscono naturalmente tutte le informazioni trionfaliste provenienti da Londra e in particolare ridicolizzano la foto in cui appare un «marine» inglese che lsa la bandiera britannica a porto San Carlos con sullo sfondo alberi e attorno qualche persona vestita «come se si trovasse ai tropici e non su un'isola dove non c'è vegetazione e fa un freddo terribile».

Ma che qualche contraddizione esista nelle versioni argentine è evidente per il fatto che da venerdì gli inglesi resistono sull'isola Soledad e che ieri mattina il quotidiano «Clarín» in uno dei suoi articoli di contorno riferiva che secondo una non meglio

precisata fonte militare argentina «nella notte del sabato e nella prima mattina della domenica tra 350 e 400 marines britannici sono riusciti a sbarcare a porto San Carlos, sommandosi a quelli che avevano stabilito una testa di ponte, raggiungendo la cifra di circa 1500 effettivi».

Molti di più dunque dei 400 che vengono ufficialmente riconosciuti e per di più questo nuovo arrivo smentirebbe l'isolamento totale in cui si dice che da venerdì si trovano gli attaccanti.

Le proposte di pace sui vari fronti sembrano per ora del tutto ferme. Quasi non si parla del piano del presidente peruviano Belaunde Terry, c'è un completo scetticismo sulle possibilità di qualsiasi risultato al Consiglio di Sicurezza e si sta deciso con molta cautela di richiedere la riunione del trattato interamericano di assistenza reciproca dove l'Argentina proporrà l'aplicazione dell'articolo 6 che prevede l'adozione, contro il paese aggressore, di sanzioni che vanno dalla rottura delle relazioni diplomatiche fino all'aiuto militare al paese aggredito.

Ma i dubbi sono stati e sono molti, perché riunire il TARI vuol dire sanzionare ufficialmente la morte, dato che gli Stati Uniti non solo non accetterebbero di sanzionare la Gran Bretagna, ma addirittura la stanno mandando aiuti militari contro un paese, l'Argentina, membro del trattato. E non tutti gli alleati latinoamericani, almeno a livello di governo,

sempre così saldi come hanno proclamato fino ad ora.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, il ministro degli Esteri argentino Nicanor Costa Mendez ha ieri corretto una sua affermazione di qualche giorno fa, quando in una conferenza stampa aveva detto che «Washington deve avere una partecipazione importante nella ricerca di soluzioni». Ieri ha mutato posizione diplomaticamente, ma sostanzialmente, la frase, sostenendo che «Washington pretende di avere una partecipazione attiva nel futuro accordo diplomatico con la Gran Bretagna, se ci sarà, ma altra cosa è sapere se ce la farà». Costa Mendez, che è a New York per la riunione dei ministri di Stato, ha detto che la posizione assunta dagli Stati Uniti che non hanno avvertito in che misura annullano o perturbano profondamente la politica continentale. E, tirando le conseguenze, il ministro degli Esteri argentino ha detto che «non capisco come adesso gli USA realizzano i loro propositi in America centrale, non capisco come adesso possano immaginare, ammesso che lo immagino ancora, un blocco a Cuba, non capisco come potranno usare il TARI con i propositi per i quali era stato concepito».

In realtà non sono mai avvertito in che misura annullano o perturbano profondamente la politica continentale. E, tirando le conseguenze, il ministro degli Esteri argentino ha detto che «non capisco come adesso gli USA realizzano i loro propositi in America centrale, non capisco come adesso possano immaginare, ammesso che lo immagino ancora, un blocco a Cuba, non capisco come potranno usare il TARI con i propositi per i quali era stato concepito».

durrebbe un precedente pericoloso in un continente in cui esistono molti problemi territoriali irrisolti, scrive che gli statunitensi ricordano i casi del Belize e della Guyana, «ma sarebbe ben più pertinente ricordare la base di Guantanamo a Cuba».

Ma anche tra i latinoamericani appare ora qualche differenziazione. Se la gran parte mantiene la sua posizione a favore dell'Argentina, il presidente peruviano Belaunde Terry torna a mostrare la sua sostanziale adesione alla linea degli Stati Uniti, in queste settimane temperata e spesso occultata da un atteggiamento assolutamente filoargentino delle sue forze armate e dell'opinione pubblica. Infatti Belaunde Terry ha improvvisamente detto che non romperebbe in ogni caso le relazioni con la Gran Bretagna, ma fornirà aiuti militari all'Argentina, come invece aveva preannunciato il ministro della Difesa gen. Luis Cisneros. Certo, Belaunde Terry giustifica tutto questo con la necessità di mantenere al Perù la possibilità di essere mediatore nel conflitto, ma nessuno è sfuggito che in tutta questa crisi il presidente peruviano, non appena ha potuto parlare senza la pressione delle forze armate, ha assunto atteggiamenti nettamente filoamericani, in coerenza del resto con la sua posizione tradizionale. Bisogna vedere ora se le forze armate e in particolare il ministro della Difesa gen. Luis Cisneros accetteranno in silenzio questa svolta.

Ucciso capo delle br toscane in una sparatoria con la PS

sangue. Il ciclomotore sbanda investendo un ciclista che proveniva dalla parte opposta. Angelo Lorenzini, 45 anni, rimane anche ferito di striscio alla coscia sinistra da un proiettile vagante. Se la cava con poco e dopo una medicazione viene dimesso dall'ospedale di Pisa.

Catabiani è ancora in vita quando gli agenti lo soccorrono, ma è all'estremo. Con una autambulanza, viene trasportato all'ospedale di Pisa dove giunge privo di vita. Il cadavere di Umberto Catabiani dopo le prime formalità di legge è stato trasportato all'istituto di medicina legale per la necropsia ordinata dall'autorità giudiziaria.

Trentadue anni, ricercato in tutta Italia, colpito da un ordine di cattura del giudice Pier Luigi Vigna di Firenze, Umberto Catabiani era entrato in clandestinità dopo il blitz padovano degli uomini della Digos. La sua storia è legata a Massa-Carrara e Viareggio. Nato di Pietrasanta, Catabiani alle scuole superiori ebbe modo di mettersi in luce fra i contestatori più duri. Aderì a Lotta Continua, ma se ne distaccò presto per abbracciare la causa di «Viva il comunismo» un gruppo di cui divenne ben presto un leader. Componente della redazione nazionale di questa formazione (di cui era anche dirigente) quando il gruppo si sciolse per trasformarsi in «Avanguardia comunista» (alcuni poi confluirono nel collettivo di Via dei Volsci) Catabiani continuò a teorizzare la lotta armata.

Studiante in Economia all'università di Siena nel '76 è a fianco di Giovanni Senzani, il criminologo inquirente delle Brigate Rosse. Senza dubbio l'amicizia con Senzani ha influito sulla preparazione ideologica di Catabiani che diverrà uno dei fondatori della brigata «Dante Di Nanni», un gruppo che rivendicò numerosi attentati in Versilia. Fu arrestato il 28 marzo del 1977 e condannato a cinque anni e quattro mesi di reclusione, pena ridotta in appello a quattro anni e

viene liberato il generale della NATO Dozier. Antonio Savasta e Giovanni Ciucci, il ferroviere pisano, indicheranno in Catabiani il capo della colonna toscana delle BR. Processato in contumacia per il sequestro Dozier, Catabiani viene condannato a 26 anni di carcere, viene segnalato più volte in Versilia, dove conta amicizie e protettori, ma riesce sempre a sfuggire alla cattura. Fino a ieri mattina.

Falkland: all'ONU una risoluzione dell'Irlanda

NEW YORK — L'Irlanda ha ufficialmente presentato, ieri a tarda sera, al Consiglio di sicurezza dell'ONU un progetto di risoluzione per l'immediata sospensione del conflitto anglo-argentino. Il documento irlandese sollecita Gran Bretagna e Argentina a sospendere le ostilità per un periodo di 72 ore, da dedicare ad una possibile ripresa delle trattative. Durante i tre giorni di tregua il segretario generale, Perez de Cuellar, dovrebbe stabilire contatti con le parti al fine di negoziare in termini reciprocamente accettabili l'estensione della tregua, includendo, se necessario, accordi per l'invio di osservatori per controllare l'adempimento dei termini del cessate il fuoco. La seduta all'ONU riprenderà oggi.

DOMENICO MELONI
Roma, 24 maggio 1982

DOMENICO MELONI
Roma, 24 maggio 1982

SPARTACO RIPANTI
La moglie e i figli lo ricordano e sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
Roma, 24-5-82

FRANCO PROVERA
Nel salone consolare è allestita la camera ardente. Il funerale avrà luogo alle ore 16 con partenza dalla sede dell'amministrazione provinciale e funzione religiosa nel Duomo di Alessandria.
Alessandria, 25 maggio

ATHOS ZAMBONI
La moglie Anna e il figlio Maurizio lo ricordano a tutti gli amici e compagni. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.
Bologna, 23 maggio 1982

Direttore EMANUELE MACALUSO
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Stabilimento tipografico G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 00185 Roma
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscrit. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 - TARIFE DI ANNUNCII: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 90.000, semestre 45.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 75.000

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ARBONATI

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

l'Unità

Tariffe di abbonamento | Anno: 7 numeri L. 105.000 | 6 numeri L. 90.000 | 5 numeri L. 78.000 | Semestrale: 7 numeri L. 52.500 | 6 numeri L. 45.000 | 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano